

Lo studio. Nel cinquantesimo della Fondazione de Claricini Dornpacher, un libro ricostruisce la storia di una delle più importanti famiglie nobiliari friulane

Claricini, da Bologna al Friuli

Il volume «I de Claricini Dornpacher in Friuli», in cui si ricostruisce il ruolo dell'importante famiglia nella storia del Friuli, intende celebrare il cinquantesimo dell'omonima Fondazione onorando così le volontà testamentarie dell'ultima erede, la contessa Giuditta (1891-1968), che la istituì.

Il libro, edito da Forum, è curato da Oldino Cernoia, presidente della Fondazione, dalla storica Liliana Cargnelutti e da Andrea Zannini, professore di Storia Moderna dell'Università di Udine, e sarà presentato venerdì 4 marzo alle ore 17.30 nella villa de Claricini di Bottenicco di Moimacco, dove ha sede la Fondazione.

Il piano dell'opera è complesso, ricco di immagini e foto storiche inedite e ha comportato un anno di lavoro da parte degli undici coautori. Si inizia proprio dalla costituzione della Fondazione nel 1972 «per gestire il patrimonio storico-artistico-architettonico e quello agrario ad esso collegato» come scrive Oldino Cernoia, mentre Andrea Zannini traccia la storia di questi primi cinquant'anni di attività. Per garantirne la sostenibilità economica, continua Zannini, «furono devoluti alla stessa Fondazione la storica villa e la azienda agraria, specializzata nella viticoltura, i cui proventi dovevano servire al mantenimento della dimora e a promuovere iniziative culturali. Negli ultimi anni con la presidenza Cernoia, grazie ai finanziamenti regionali e pubblici e alla partecipazione della Università di Udine si è avuto un cambio di passo» fino a organizzare nel 2019 ben 112 iniziative culturali, tra cui quelle dedicate a Dante.

Il volume, spiega ancora Zannini, comprende undici «saggi di carattere storico, di storia dell'arte e dell'architettura, scritti in modo discorsivo poiché non è un libro rivolto agli specialisti. I contributi sono basati su studi di prima mano e sull'attenta consultazione del grande archivio storico de Claricini che ha conservato per secoli documenti di famiglia,

della dimora e della azienda agricola».

Liliana Cargnelutti, curatrice ed esperta archivista, osserva che «della storia della famiglia si sapeva poco e in modo approssimativo. Nell'archivio di famiglia, ricchissimo, molto ben tenuto e ordinato abbiamo trovato le fonti prime per ricostruire la storia dei Claricini per la prima volta su base documentaria», come testimoniano gli alberi genealogici della famiglia dal '400 al '900.

I primi esponenti della famiglia arrivarono nel cividalese negli ultimi decenni del Duecento da Bologna, scrive Elisabetta Scarton che ne traccia la storia fino al 1420, quando il Patriarcato fu annesso dalla Serenissima. Il primo ad arrivare fu il medico Bongiacomo, seguito da figli e nipoti che furono speziali e notai. Il salto di qualità fu fatto dal notaio Nicolò con il fratello Paolo che nel 1368 furono insigniti dall'impera-

tore Carlo IV del diritto di ricevere feudi. Nel 1418 ebbero il permesso di usare lo stemma dei nobili austriaci Dornpacher, mentre si è scoperto che il cognome straniero fu aggiunto a quello Claricini solo dal 1820. Cargnelutti traccia la storia della famiglia durante il periodo veneto fino ai primi anni dell'800. «Ho studiato - spiega - la loro politica sociale e matrimoniale, le successioni, il rapporto con Cividale. Erano grossi proprietari e avevano beni nel goriziano e nel monfalconese. Non sono filoveneziani e non comprano feudi da Venezia, hanno piuttosto rapporti con il mondo asburgico». Tanto che nella seconda metà del '700 Giacomo (1741-1798), diventato cavaliere di Malta, richiede la sua parte di eredità e si trasferisce a Gorizia, originando così la linea dinastica studiata da Lucia Pillon. Un fatto curioso scoperto dalla Cargnelutti è la pratica della primogenitura dotale femminile, cioè l'accantonamento annuale di una cifra destinata alla dote della sola primogenita, in modo da non creare problemi finanziari.

Molto importante il saggio di Claudio Mattaloni che ricostruisce l'acquisizione e il mantenimento del patrimonio immobiliare de Claricini,

attraverso lo studio di testamenti e operazioni immobiliari. Nel '600 i Claricini effettuano compravendite immobiliari, investimenti finanziari tra cui molti prestiti livellari, innumerevoli acquisizioni di terre, soprattutto arative e prative e ben 14 sedimi, concentrando l'attenzione nella zona di Moimacco. Nel '700 numerose sono le mappe nei catastici veneziani che descrivono i 452 beni immobili dei Claricini, dislocati in 22 località.

Tra i membri della famiglia noto è Nicolò de Claricini, che nel 1466 terminò di trascrivere il poema di Dante nel codice membranaceo, ora custodito a Padova, cui è dedicato il saggio di Paola Siano e Matteo Venier. Dai nuovi studi emerge, in particolare, la figura di Nicolò de Claricini (1864-1946), la cui azione come sindaco di Moimacco durante l'invasione austro-tedesca è studiata nel saggio di Denis Baron. Fine letterato, studioso di Dante, amante delle arti figurative, presidente della Veneranda Arca del Santo risiedeva a Padova, ma si occupò sempre della villa, che ora ospita una delle istituzioni culturali più attive e importanti del Friuli.

Gabriella Bucco





Sopra, villa de Claricini Dornpacher; a destra un disegno settecentesco della villa

Per la prima volta è stato studiato il grande archivio storico che ha conservato per secoli documenti di famiglia, della dimora di Bottenicco di Moimacco e dell'azienda agricola. Una storia iniziata nel 1200